CATECHISMO PER SERVIRE D'ISTRUZIONE ALLA GENTE SEMPLICE DELLE...





CATECHISMO

PER SERVIRE

D' ISTRUZIONE ALLA GENTE SEMPLICE

DELLE CAMPAGNE





L' AUTORE A CHI LEGGE

Intanto, o lettore, mi sono io accinto rozzamente accozzare questo Catechismo nella forma che vedi, inquantochè, mi è sembrato questo il modo più adatto a far comprendere alla classe di persone, cui unicamente è diretto, tanto, quali siano stati mai sempre i veri, e reali nemici dell'umanità, ed in ispecie di questa nostra misera patria l'Italia; quanto ancora perchè si spastojno dai legami, cui tuttavia essi sono avvinti, sfuggano, e detestino questi comuni nemici; ed in fine poi, perchè ne sussegua una perfetta unione, ed armonia tra tutte le classi di persone, assicurando il lettore, che se io avessi potuto supporre da questo scritto provenire diverso risultato, mi sarei ristato da scrivere. Lusingato da questa speranza, prego quelli che come veri Italiani amano di togliere da questa patria ogni discordia cittadina, perseguitando il comune nemico, vogliano di quest' opuscolo spanderne maggior numero di esemplari presso quei miseri, ai quali è diretto per ricavarne il maggior frutto possibile, dappoichè son certo, che molti dei sacerdoti cattolici, nemici del-

l'umanità, e della verità, e della patria concordia, faranno di tutto per distruggerne ogni traccia; la qual cosa sarà paralizzata, se in mezzo a tanta contrarietà e distruzione riuscirà di farne rimanere qualche esemplare, se non foss' altro, presso qualche curioso lettore di novità, perchè anche queste poche copie ho fiducia, che possano produrre ottimo risultato. Così agendo, ciascuno avrà adempiuto presso la patria al suo debito; null' altro io desidero per ricompensa se non che chiunque vuole ne replichi l'edizione, e ne distribuisca gli esemplari.

Se mai, o mio lettore, io errassi nell' esito, ti prego non volermi condannare, potendo ciò provenire da mia ignoranza, ma giammai da mio mal volere.

P. V.

CATECHISMO

PER SERVIRE

D'ISTRUZIONE ALLA GENTE SEMPLICE

DELLE CAMPAGNE

Lorenzo. Mio rispettabile padrone, voi che siete bastantemente istruito, abbiate la compiacenza di dare a me, povero ignorante, qualche istruzione su ciò che non conosco, e che sarò per domandarvi.

Padrone. Non potevi, o mio Lorenzo, farmi domanda più gradita di questa, quantunque tu t' inganni sul mio sapere, perchè le mie cognizioni sono ristrettissime, ma però assicurati, che io farò quanto posso per soddisfare alle tue domande.

Lor. In questo caso, stimabile mio padrone, potremo domenica prossima, se non vi arreca disappunto, dare incominciamento alle mie domande, ed alle vostre risposte.

Padr. Si, mio Lorenzo, vieni, vieni pure domenica prossima, che io procurerò soddisfarti.

DOMENICA PRIMA

Lor. Prima di ogni altra cosa vorrei sapere, quale sia la questione che oggi nasce fra i nostri preti cattolici, e tutti i popoli d'Italia sulla cacciata di tutti i Sovrani di questa penisola, ed essersi scelti per Re Vittorio Emanuele.

Padr. Tutto ciò che avviene, lo è unicamente per l'interesse de' preti, come mi studierò di dimostrarti. Avevano i sacerdoti del Cattolicismo romano fatto un sol fascio, e delle cose divine, e delle cose mondane, onde viversela in mezzo al lusso ed alle ricchezze, esercitando ogni soperchieria a carico della intera società ad essi credente. In oggi che da questi uomini gettato a terra questo fascio per dividerlo nuovamente, e dare a ciascuno ciò che gli spetta, cioè ai preti il potere spirituale, e riprender per essi l'altra parte, cioè il poter temporale per mettervi a capo quegli che ad essi più aggrada, i preti che colla perdita del potere temporale vanno a perdere i quattrini, ed il modo da più oltre soverchiarci, la qual cosa porta seco la cessazione del vivere in mezzo ai piaceri ed al lusso, si arrabattano a tutto potere onde non prenda piede il nuovo sistema, e vanno perciò strillando a gola aperta che si attenta alla religione, la qual cosa è una vera menzogna, una vera falsità.

Lor. Oh vedi birboneria!

Padr. Prima però che io mi accinga a spiegarti le singole ragioni di tale controversia è principalmente necessario che tu conosca, o Lorenzo, quale

sia stata la origine della sovranità, onde tu possa giudicare da te stesso, se bene o male siasi fatto a cacciar via i Principi italiani, ed in parte per ora anche il Papa, da quelle sovranità, che non avevano verun diritto a ritenere.

Lor. Mi farete sempre cosa gradita.

Padr. Quando gli uomini vennero creati da Dio, lo furono liberi ed indipendenti l'uno dall'altro, ed a veruno soggetti, all'infuori che a Dio. Quando però questi uomini aumentarono a dismisura, e dovettero darsi all'agricoltura (dappoichè quando il di loro numero era ristretto, prima furono cacciatori, quindi pastori, ed indi agricoltori), allora si fu che incominciarono i gravi delitti; specialmente quello del furto, e degli ammazzamenti, dappoichè quegli uomini, che poco o nulla amavano di lavorare la terra, e che viver volevano alle spalle altrui, commettevano dei ladroneggi continui; dal che poi ne derivarono infiniti sconcerti, fra i quali quello che più di sovente avveniva, era che il derubato per esser talvolta più debole dell'aggressore, volendo difendere la sua proprietà, prodotto di sue immense fatiche, rimaneva vittima dell'altrui prepotenza.

Per porre riparo a tanto gravissimo danno gli uomini tutti di molte tribù (che con tal nome venivano designate allora quelle che attualmente chiamansi provincie), si congregarono assieme, e stabilirono che di quella illimitata libertà, da Dio loro concessa, se ne dovesse da ciascuno cedere una minima parte, per darla ad un uomo che avrebbero fra di loro scelto, il quale si fosse riconosciuto il

più integro, solerte, e di tutti il più capace a fare osservare le leggi, che essi avrebbero compilate a tutela dei comuni diritti. E quest'uomo così da loro scelto venne chiamato Re; il quale però non solamente era tenuto ad osservare le leggi comuni a tutti gli altri, ma ancora alcune altre riguardanti egli soltanto sotto la espressa condizione che mancandosi da esso all'osservanza di quelle, il popolo poteva immediatamente deporlo, e crearne altro a suo talento. Ed ecco, o Lorenzo, la origine vera della sovranità.

Lor. Con questo, rispettabile mio padrone, mi avete dimostrato a colpo d'occhio, che la sovranità è una istituzione meramente umana, e non già divina come vanno sempre predicando tuttodì questi nostri sacerdoti cattolici romani, ond'è che riconosco la giustizia per la quale sono stati questi poco onesti Sovrani cacciati via dai loro seggi.

Dopo quanto mi avete raccontato, vorrei ora sapere quale è la ragione, per la quale i nostri preti facciano il chiasso maggiore, non tanto per la perdita fatta dal Papa di alcune provincie, quanto per la cacciata degli altri Principi italiani.

Padr. Ciò avviene, mio caro Lorenzo, per due ragioni; la prima perchè la massima parte degli attuali sacerdoti cattolici romani non sono affatto Cristiani, amando più gl' interessi mondani dai quali, secondo la legge di Cristo, dovrebbero stare le mille miglia discosti, di quelli della religione, della quale unicamente dovrebbero essere occupati, essendosi dati invece al lusso, alla mollezza, ed alla noncuranza della religione, per le quali cause

hanno essi perduta quella forza morale che con tante fatiche si erano in origine meritamente acquistata. L'altra ragione poi si è, perchè colla cacciata degli altri Principi hanno conosciuto che vanno ancora a mancare di quella forza materiale, che da soli non avevano, e che quei Principi gli accordavano ad ogni circostanza che ne avessero avuto bisogno; permodochè si veggono oggi ridotti a dover da solo a solo lottare contro la ragionevole tempesta, che si scarica loro addosso, temendo (e con ragione) che sia per isfuggir loro affatto quel dominio delle cose mondane, che con tante vergognose azioni si erano procurato, contro l'espressa legge di Gesù Cristo.

Lor. Mi avete parlato delle due forze, morale e materiale, acquistate dal Papa e suoi preti; vorrei sapere come essi facessero ad avere quest' ultima, dopo che mi avete detto, che Cristo loro proibiva di possedere.

Padr. Tale risposta essendo una cosa un poco lunga, o mio Lorenzo, la rimetteremo alla domenica prossima.

SECONDA DOMENICA

Lor. Eccomi di nuovo, o mio rispettabile padrone, a ricevere da voi ulteriori insegnamenti.

Padr. Ed eccomi ancor io a soddisfarti, e non solo ti dirò come acquistarono la forza materiale, ma ti parlerò ancora della forza morale, causa principale per la quale acquistarono la seconda. I primi Papi del Cristianesimo, che vivevano in Ro-

ma, erano veramente Cristiani, mentre osservavano scrupolosamente la legge di Cristo, e seguivano a puntino le pedate, che diconsi da S. Pietro segnate, e perciò si acquistarono tanto di riputazione e fiducia, che è quanto dire, di *forza morale*, che il parlare di un Pontefice cristiano, in que' tempi, era lo stesso che parlare di un vero ministro della divinità, dappoichè, oltre alle loro virtù personali che in essi tutti si riunivano, erano ancora sempre gl' intermediari di pace, per le discordie e dissensioni che di continuo accadevano tra popoli e Principi, tra nazioni e nazioni, tra paesi e paesi, e tra famiglie e famiglie, ed erano perciò reputati l'amore dei popoli, anzi del mondo. Ed ecco come fecero essi l' acquisto smodato e prepotente della forza morale, la qual forza non avrebbero mai diminuita, ed oggi quasi totalmente perduta, se si fossero sempre attenuti alla prima loro condotta, che vale quanto dire all'osservanza della legge di Gesù Cristo.

Altra ragione ancora bastantemente potente, perchè i primi sacerdoti del Cristianesimo acquistassero questa grande riputazione si fu questa. Prima di ciò che è attualmente accaduto della religione cattolica romana, che cioè scadesse nel modo in cui oggi è scaduta, era già il simile, ed anche più precipitosamente avvenuto del grand' Impero romano, per cui l' Europa intera, e più specialmente l' Italia, non avendo chi la difendesse, veniva ad ogni poco occupata e rioccupata, e sempre devastata dalle barbare nazioni del Settentrione; venendo da quelle nazioni le popolazioni quivi nate o spente, o disperse, con che rimaneva puranco di-

strutta ogni traccia di civiltà e di sapere. Solo fu conservata qualche parte dell'antico sapere fra quei pochi virtuosi sacerdoti del Cristianesimo, i quali per le loro non comuni qualità erano rispettati puranco da quei barbari invasori. La qual cosa, come ho già detto, contribuì mirabilmente ad aumentare la loro forza morale presso l'universale degli uomini; per cui quando questi Pontefici e sacerdoti tralignarono dalle sante istituzioni, poterono, mediante la fiducia e la potenza morale acquistata facilmente ed agevolmente, ingannare e sorprendere la credula ed ignorante moltitudine, prendendosi per loro anche il dominio delle cose mondane.

Lor. Pare impossibile, che gli uomini fossero giunti a tanto d'ignoranza da non comprendere il doppio servaggio al quale si andavano a sottoporre.

Padr. Eppure, caro Lorenzo, la cosa è andata per questo verso, e non poteva piegare diversamente. Oltre alle ragioni già narrate è da aggiungervi anche questa, che cioè per la fiducia cieca che si erano, ed il Papa ed i suoi preti, acquistata, non fece tanto per il sottile esaminare ai popoli la giustizia od ingiustizia di questa usurpazione di autorità, e tanto meno poteva avvenire questo esame, inquantochè essendo, come già dissi, occupata questa misera patria or dall'una, or dall'altra delle barbare nazioni, di sovente accadeva che quella parte la quale si trovava sotto la protezione del Papa veniva il più delle volte da quelle barbare genti rispettata, perchè essendosi di già fra di loro

introdotta qualche scintilla evangelica, avevano perciò del Papa e temenza, e rispetto; permodochè è avvenuto talvolta, che presentatosi il Pontefice in occasione di qualche invasione colla croce alla mano, accompagnato dal clero, in faccia al condottiero di quelle orde, sviava la tempesta che minacciava quelle provincie distruggere; ponendo così al sicuro le vite e le sostanze di tutti. L'ultima ragione infine (che non fu certamente una delle più frivole) si fu che essendo in quei primi tempi (forse per scaltrezza) il regime papale, mite e paterno, e può dirsi più popolare che aristocratico, dappoichè i Pontefici si creavano dal popolo, e non da pochi e compri elettori. Le leggi si facevano ed eseguivano dal Senato romano; ciascun comune aveva sue leggi proprie che da loro stessi si facevano, e si facevano eseguire, cosicchè tutti vivevano contenti del loro regime, e non badavano a rintracciare chi si fosse il di loro capo, e molto meno la legittimità di esso. Ed ecco come i Papi senza opposizione di alcuno, od almeno malgrado la protesta di pochi; però contro il divieto di Gesù Cristo, riunirono in loro il dominio temporale e spirituale. Come poi perderono in appresso questo potere sarà materia da discorrerne nella domenica veniente.

TERZA DOMENICA

Lor. Eccomi, mio carissimo padrone, ad udire nuovamente le vostre spiegazioni.

Padr. A misura che i Papi ed i suoi sacerdoti, mediante la loro mascherata virtù, i loro artifizi

ed astuzie, nonchè per la ignoranza dei popoli aumentavano in dominii e ricchezze terrene, divenivano sempre più ambiziosi, superbi ed avidi dell'altrui; e laddove sul principio della loro dominazione temporale, si servivano di essa con giudizio e moderazione, coll'andar del tempo invece divennero avari, ingiusti e prepotenti al pari dei Tiberi, Calligola, Neroni, Domiziani ed altri mostri vissuti all'epoca "*degli Dei falsi, e bugiardi*" (Dante, Inf. canto I), cosicchè da quell'epoca incominciò ad alienarsi da loro l'amore dei popoli, e da quell'epoca appunto conta il principio del morale loro scadimento.

Lor. Com'è avvenuto poi, che quantunque lo scadimento di tal forza abbia avuto incominciamento tanto tempo indietro, ciò non ostante abbiano essi potuto ritenere, ed in parte tuttora ritengano, il dominio, ed il possesso di tanti beni mondani?

Padr. Eh! mio caro Lorenzo, devi tu sapere, che quando un popolo ha posto fiducia ad una sovranità, che si è acquistata mediante la forza morale, massime nella circostanza attuale, nella quale il poter temporale erasi riunito al capo della religione; prima che si persuada che quegli che possiede la sovranità siasi reso indegno di più poterlo ritenere, e si risolva a cacciarlo via, ci vogliono tali e tanti fatti talmente delittuosi e continuati di uno in altro Principe, che non ammetta più nel popolo alcun dubbio sulla illegittimità del loro potere. E più ancora per il Papa vi è stata ragione, che i popoli non si siano mossi per li motivi, che qui ora ti dirò: 1° Perchè avevano i preti, travi-

sando l'Evangelo, fatto credere alla moltitudine ignorante, che questa sovranità faceva parte della religione, e che era una necessità di averla per mantenere intatta la religione medesima, e che perciò era intangibile; 2° Perchè il popolo suole sempre sperare che il successore del Principe regnante sia per essere sempre migliore; e se avviene per caso che veramente si verifichi che qualche Principe sia meno malvagio degli altri, allora subito il popolo si pone in speranza, che il suo successore sarà anche migliore, e così ritarda per secoli la vera soluzione della questione; e su tal proposito il celebre italianissimo Alfieri ben si esprime dicendo che "alla libertà de' popoli è più dannoso un buon Principe, che cento tiranni;" 3° Che ritenendosi dai popoli ignoranti il Papa come il Vicario di Cristo, hanno ritenuto che se vi era male nel suo governo, non esso ne fosse causa, ma unicamente i suoi ministri, e perciò si ristavano dal dargli molestia. Questo infine, perchè avendo veduto da più fatti esistere una lega fra i Principi secolari ed il Papa, di reciprocamente aiutarsi l'uno colla forza morale rimastagli, o gli altri tutti colle loro forze materiali si erano sempre taciuti aspettando il tempo opportuno: e tanto più poi si erano taciuti, inquantochè col fatto avevano veduto, che essendosi mosse a rumore alcune provincie papali da questi Principi secolari intervenuti a difendere il Papa, avevano ricevute le busse, e costretti sono stati a ritornare sotto il dominio di esso.

Lor. Quanto mi avete fin qui dimostrato mi persuade talmente, che non avrei a che replicare,

ma ciò che mi arreca maraviglia si è il perchè i preti attuali vadano insinuando nel popolo, che l'attuale sistema di cose tende alla distruzione della religione cristiana.

Padr. Questo loro parlare secondo ciò che essi ritengono, ed io superiormente ti ho detto è logico. Essi avevano insinuato nei popoli, e tutti gl' ignoranti lo credevano, che il potere temporale faceva parte integrale del potere spirituale loro da Dio concesso, per cui oggi che se ne veggono dispogliare è cosa logica e naturale che essi dicano e strillino che si attenta a distruggere la religione. Però sta qui appunto il conoscere se dicano il vero od il falso. Io per me sono persuaso, che ciò che essi dicono non sono che falsità e menzogne, e voglio che sii ancora tu, colla lettura della legge di Cristo alla mano, persuaso che tutti noi Italiani non solamente non vogliamo la distruzione della religione di Cristo, ma invece due cose, perchè sia anzi conservata; ed eccole.

Primo, cioè che sia osservata la religione di Cristo a seconda dell' Evangelo soltanto. Secondo, che i preti, che si dicono cattolici, tornino al retto sentiero designato loro da Cristo, dal quale si sono totalmente dipartiti, lasciando di più oltre intrigarsi nelle cose mondane le quali a noi soltanto appartengono. Qui, caro Lorenzo, prenderemo fiato, e rimetteremo a domenica prossima il seguito.

QUARTA DOMENCA

Padr. Perchè, caro Lorenzo, tu conosca che i

due poteri, spirituale e temporale, non possono essere riuniti nel Papa, che si fa chiamare Vicario di Cristo, eccoti le parole dello stesso Gesù. Quando fu egli richiesto se era o no lecito pagare il tributo a Cesare, esso rispose senza ambagi o tergiversazioni: " Date a Cesare ciò che è di Cesare, rendete a Dio ciò che è di Dio " (*S. Matteo*, cap. XXII, vers. 16–21): e perciò la divisione di questi due poteri è stata già da lui designata. Se il Papa d'altronde dice essere il successore di S. Pietro, e poi riunisce ancora la qualità di Sovrano temporale, ti pare, caro Lorenzo, che esso osservi e possa osservare quanto volle Gesù Cristo?

Lor. Nò, mio caro Padrone.

Padr. Dunque, quando noi Italiani vogliamo la disgiunzione di questi due poteri, non altro vogliamo che la osservanza pretta dell'Evangelo, e perciò è falso che si attenti contro la religione di Cristo.

Disse Gesù a S. Pietro ed agli altri Apostoli, ai quali esso Pontefice co'suoi preti dicono essere succeduti: " Che *non debbono* accumulare tesori sopra la terra. " " Che chiunque avesse avuto beni dovesse venderli, e distribuire tutto ai poveri. " " Che dove stanno le ricchezze sta il cuore, che perciò chi serve alle ricchezze non serve Iddio, e che chi non sta con Dio sta col diavolo. " " Che essi viver dovevano di elemosine, che anco di queste del superfluo ne dovevano far parte ai poveri " (*S. Matteo,* cap. VI, vers. 19–24; *S. Marco*, cap. X, vers. 21 e seg.). Se il Papa oltre all'essere capo della religione di Gesù Cristo, cioè uno dei successori degli Apostoli, ed insieme vuol essere ancora Re, puole mai e poi

mai, o mio Lorenzo, porre ad esecuzione questi precetti per esso assolutamente obbligatori?

Lor. No certamente.

Padr. Dunque se noi Italiani vogliamo che esso sia Pontefice, capo della religione, e non Re, non vogliamo nè più nè meno di quello che volle e vuole Gesù Cristo, per cui è falso falsissimo che l'attuale sistema di cose tenda alla distruzione della religione.

Gesù vuole innoltre, che gli Apostoli, e perciò il Papa e suoi preti, " *che non solo non debbono mai pensare alle cose del mondo, e che di esse non debbono menomamente immischiarsene;* " ma di più dice ancora a loro, " *che non debbono mai occuparsi del come vivere, e del come vestirsi* " (*S. Matteo*, cap. VI, vers. 25–34; cap. XIII, vers. 1; e cap. XVII, vers. 24–26). Se nel Papa, mio Lorenzo, si riuniscono i due summentovati poteri, ti pare che possa esso ed i suoi preti osservare la legge di Cristo, e dirsi Cristiano?

Lor. No, no, no.

Padr. Dunque è dimostrato, che volendosi da tutti gl' Italiani, che di questi due poteri il Papa ne conservi uno soltanto, cioè quello spirituale, che unicamente può pretendere, però sempre strettamente a senso e dentro i limiti dell'Evangelo; non altro si vuole certamente che la osservanza della legge di Gesù Cristo, che è quanto dire la religione cristiana, la quale certamente non è quella degli attuali preti cattolici romani.

Disse pure Gesù " *che il regno suo non era di questo mondo* " (*S. Gio.* cap. XVIII, vers. 33–36).

Se dunque non si vuole che esso Pontefice suo Vicario sia Re, non vogliamo altro che ciò che volle Cristo, e perciò è falso che si attenti alla di lui religione.

Gesù insegna a S. Pietro, e per conseguenza al Papa, "che tutti gli uomini, ed egli stesso (S. Pietro), che i preti dicono essere il fondatore della Chiesa cattolica romana dovevano esser soggetti alle leggi dei Re della terra, " e per fargli toccar con mano, che tanto esso, che gli Apostoli suoi discepoli, non erano da più degli altri uomini, " fece pagare per sè, e per S. Pietro ivi presente, il censo allora dovuto a Cesare" (*S. Matteo*, cap. XVII, vers. 24–26). Se nel Papa, o mio Lorenzo, stanno riuniti questi due poteri, ti pare che esso possa adempiere a ciò che Cristo gli comanda?

Lor. No, no.

Padr. Dunque se da noi Italiani tutti si vuole il contrario di ciò che pretende e vuole il Pontefice, non si vuole che ciò che vuole Cristo, e si vuole che esso Pontefice sia Cristiano davvero e non da burla, per cui è falso che si attenti alla religione di Cristo.

Gesù ordina agli Apostoli: " *Che a tutti e di tutto debbono perdonare, e sempre* " (*S. Matteo*, cap. XVIII, vers. 21 e 22). Se nel Papa, caro Lorenzo, capo della religione, tenuto perciò strettamente ad osservare sempre questo precetto, si riunisce ancora la qualità di sovrano temporale ti pare che possa osservare, ed eseguire la volontà di Cristo?

Lor. No davvero, e la ragione è a tutti palpabi-

lissima, dappoichè come sacerdote il dovere lo porta ad assolutamente perdonare qualunque delitto, e d'altronde come Re deve onninamente condannare ogni delinquente alle pene dalle leggi stabilite.

Padr. Se dunque, ripeterò le mille volte, volendosi da tutti gl'Italiani separare i due poteri si vuole unicamente la osservanza dei precetti dati da Cristo agli Apostoli, ed è perciò falso falsissimo che si attenti contro la di lui religione.

Rimetteremo a domenica prossima, o caro Lorenzo, le ulteriori interrogazioni e relative risposte.

QUINTA DOMENICA

Lor. Come io, e tutti quelli ai quali ho raccontato quanto voi, o mio Padrone, mi avete narrato nelle domeniche passate, siamo rimasti persuasi che tutto ciò che vanno insinuando attualmente i nostri preti cattolici romani, e nei confessionali, e nelle chiese colle loro prediche, e nelle case, e per le vie, ed infine ovunque si trovano intorno all'attuale governo, siano tutte menzogne; così altrettanto però ciascun di noi non sa comprendere come avessero essi potuto così strabocchevolmente e smodatamente arricchire.

Padr. Questo, mio caro Lorenzo, non è avvenuto per altra causa, che per quella di essersi essi sacerdoti abusati delle cose più sante della religione, come ora succintamente io ti dimostrerò. La primitiva origine della dominazione terrena de' Papi non è stata certamente la più onorifica e virtuosa operazione da essi praticata. La famiglia che legit-

timamente regnava nel regno di Francia circa l'ottavo secolo, era quella dei discendenti di Merroveo, dico legittimamente, perchè scelti col suffragio di quel popolo. Avevano quei Sovrani, per loro malaventura, il maestro di palazzo, carica principalissima in quella corte, perchè regolava questi l'amministrazione interna del regno. Ed in quell'epoca occupava tal carica Pipino di stirpe germanica, ed alla quale dopo la di lui morte successe il di lui figlio Carlo, al quale in appresso gli venne applicato ancora il titolo di Magno.

Assalito Pipino dall'ambizione di regno, stabilì commettere un delitto a carico del proprio signore dispogliandolo del suo regno, ed in sua vece egli occuparlo. Però onde non avere a tale operato il popolo contrario; siccome aveva già preso il Cristianesimo un piede considerevole in quel regno perlochè riponeva quel popolo un' immensa fiducia nel Pontefice Romano, così Pipino promettendo dare alla Chiesa dei possedimenti terreni, procurò avere la sua approvazione e consenso, lo che non gli fu difficile ottenere perchè procurò avere il concorso, e l'approvazione del medesimo. Stefano III che allora occupava la cattedra di S. Pietro, era più ancora di Pipino ambizioso. Stefano III però che se per malvagità, era inferiore a Pipino, non gliela cedeva certamente per ciò che risguardava la scaltrezza, insinuò destramente a questi, che più utile, e decoroso sarebbe ad esso stato prima di devenire a tal passo, che fosse sceso in Italia, avesse discacciato da questa la dinastia de' Longobardi, che quivi regnava, si fosse impossessato di questo regno,

concedendone una parte alla Chiesa per la ragione che quel Re Longobardo aveva in idea di riunire tutta Italia sotto il suo regime, e quindi tornato in Francia avesse dato compimento all' occupazione di quel trono; la quale occupazione non solo avrebbe approvata, e benedetta, ma lo avrebbe ancora di sua mano rincoronato re. E questa fu la prima volta che i Pontefici di Roma chiamarono per loro interesse ed a danno di questa misera patria straniere nazioni; e che i Papi si immischiassero a creare loro dei re incoronandoli.

Pipino infatti sceso in Italia, e sconfitto il re Longobardo Adaulfo, credè più utile pe' suoi interessi piuttosto che di spogliarlo interamente, toglierli soltanto una piccolissima parte delli suoi dominii, per darla al Pontefice, e venire seco lui ad un accordo, accordo che venne concluso, e stabilito dando per isposa una propria figliuola al principe Longobardo, che doveva succedere al trono, e così tornossene in Francia per dar compimento all' ideato spoglio, senza punto aver soddisfatto all' ambizione del Pontefice, che voleva l' esterminio de' Longobardi, ed un più vasto patrimonio, essendosi limitato allora alla sola città di Viterbo e sue adiacenze.

Soprappreso però Pipino, appena giunto in Francia da immatura morte, dovette lasciare incompleto lo spoglio ideato. E come in Francia era cessato di vivere Pipino, ed eragli succeduto nella carica il di lui figlio Carlo, così era ancora cessato di vivere in Roma il Pontefice Stefano III, ed a questi era succeduto Adriano I di questo nome non meno su-

perbo, ed ambizioso del suo antecessore. Quanto avido di regno si fosse addimostrato Pipino, altrettanto, e più ancora lo era il di lui figlio Carlo, perlochè collegatosi insieme anch'egli immantinente con Adriano Pontefice mandò subito a compimento l'opera dal padre prestabilita, massacrando il proprio re ed occupando egli il suo trono. Per poi contentare le voglie di Adriano, e per rendersi esso stesso maggiormente potente si recò Carlo con poderoso esercito qui in Italia, ove sconfitto il di lui cognato Desiderio ultimo de' re Longobardi, portò seco al ritorno in Francia prigioniera la di lui famiglia, ove in breve tempo tutta rimase estinta. Intanto recatosi Carlo in Roma, venne da quel Pontefice nella chiesa di S. Pietro incoronato ed unto re di Francia, e d'Italia, primo esempio fatale anche ai re di questa usurpata autorità. Intanto Carlo per dimostrare la gratitndine che aveva al Pontefice, e forse ancora pei patti secolui prima stabiliti vi aggiunse a ciò che aveva il padre dato a Stefano III quanto di presente forma la provincia detta del Patrimonio. Questa e non altra, o Lorenzo, è la prima causa, ed origine della sovranità temporale dei Papi, origine per essi non molto onorevole.

La seconda causa del massimo loro ingrandimento fu l'abuso che essi incominciarono a fare delle cose più sacre della religione. Dopo tali possedimenti nella massima parte dei Pontefici ebbe sviluppo l'ambizione, l'amore al lusso, ed alle ricchezze per lo che ripeto non si ristettero allora dall'abusare delle cose più sante della religione, cioè della santa confessione, delle anime del purgatorio,

della messa, facendo giuocare tali cose a seconda dell' ignoranza maggiore o minore de' popoli ed a seconda delle circostanze per carpire da essi tutto quello che più potevano di beni, e denari, per modo che tutto quello che in oggi vedi formare i beni ed il Patrimonio di S. Pietro, ossia Stato di s. Chiesa non è che il risultato di tale poco religioso operato; ed è per questo ragionevole, che ne debbono essere totalmente dispogliati.

Ne puoi giudicare tu stesso, caro Lorenzo, da ciò che sto ora ad ispiegarti. I Pontefici volevano in qualsivoglia modo tenere tutt'ad essi soggetti e popoli, e Re, così credettero, lì per lì, utilità politica di stabilire la confessione auricolare tanto per avere un perfetto, ed universale spionaggio, quanto ancora per avere un mezzo sicuro onde dirigere a lor talento la massa ignorante de' popoli, e così raggiungere lo scopo politico a tanta loro potenza necessario. In appresso poi avendo conosciuto, che questo mezzo poteva essere efficace ancora ad ammassare grandi ricchezze la posero tra il numero dei sacramenti, ed ancora come uno dei precetti della Chiesa rendendola così obbligatoria per ogni Cristiano. Questo modo di praticare la confessione è ancora causa principalissima di mal costume dappoichè coll'esperienza si è conosciuto essersi serviti taluni sacerdoti onde discoprire quanto al governo romano fosse necessario di mezzi poco onesti, come l'indurre giovani semplici e di poca esperienza a commettere mancanze assai ad esse funeste, ed abusare del confessionale e delle elemosine a prò delle anime SS. del Purgatorio per carpire da-

naro, e sostanze dalla gente balorda ed inconsiderata.

Lor. Ma dunque Cristo non ha mai ordinato la confessione?

Pad. Sì, mio caro Lorenzo, Cristo la suggerita, ma non mai col doversi far questa al Sacerdote dappoichè egli dice semplicemente " *doversi confessare,* " e S. Giacomo suo discepolo che aveva ben inteso le parole dette da Cristo, nella sua lettera che si trova riportata dagli Evangeli dice " *dovete confessarvi reciprocamente*" S. Giacomo cap v. Ver. 16 cioè a dire se io ho a te tolto una qualche somma, o cosa debbo venire da te a confessare la mia colpa, ed a restituirti la cosa tolta, od almeno esser da te assoluto, e perdonato. Se io ho detto male di te io debbo recarmi a confessare il mio fallo alla presenza delle persone ove di te ho detto male perchè tu sii reintegrato nell'onore che forse per mia causa avresti potuto perdere. Questa è la confessione voluta da Cristo, e non già quella fatta al prete perchè da te, e non da esso deve perdonarsi la colpa. La seconda causa di tale arricchimento fù come dissi la ignoranza dei popoli, che ebbe luogo, e principiò a tempo delle invasioni de' barbari, come già ben tu sai, e la quale ignoranza fù anche a bella posta, e ad arte mantenuta, ed alimentata dagli stessi preti cattolici, onde colle cognizioni, che si fossero dai popoli potute acquistare non si fosse arrivato a conoscere la illegittima loro dominazione, al qual uopo venne proibita la lettura di ogni libro capace ad illuminare, e perfino proibita venne la lettura degli Evangeli se essi scritti

fossero, o stampati in favella Italiana, onde sempre a tutti fossero rimaste occulte le loro usurpazioni.

Lor. Io raccapriccio nell'udire tali cose!

Pad. Eh caro Lorenzo, tu credi la cosa così finita? Tu t'inganni e t'inganni a partito. Con questi soli due mezzi cioè alla confessione al sacerdote, e colla universale ignoranza è vero che si tenevano bene a bada, ed a dovere i popoli, ma però non si potevano ammassare tante ricchezze quante ne abbisognavano all'ambizione de' papi, e de' loro sacerdoti, e per ciò abbisognava a tale scopo rinvenire un qualche altro espediente, che puntualmente rinvennero nel magnifico ritrovato del Purgatorio.

Lor. Ma dunque caro padrone neanco il purgatorio vi è stato sempre?

Pad. No, mio Lorenzo. Il Purgatorio io t'assicuro che non vi è stato mai, e non vi può essere. Non vi è stato mai perchè ne' suoi Evangeli Gesù Cristo non ne ha fatta mai menzione avendo esso parlato sempre del Paradiso, e dell'Inferno, cosa che tu puoi oggi verificare dagli originali Evangeli che pubblicamente si vendono stampati, in favella Italiana, del quale Purgatorio se avesse esistito, Gesù Cristo ne avrebbe certamente dovuto parlare. Non può poi assolutamente esistere, perchè lo ammettere la di lui esistenza ripugna al buon senso, ed alla ragione naturale, per le quali cose bisogna persuadersi, che essa non è altra cosa che una invenzione de' papi e suoi preti, onde aprirsi una grande sorgente di ricchezze mondane, per potere aumentare il sognato patrimonio di S. Pietro, lo Stato di santa Chiesa.

*

Io qui per viemmeglio dimostrarti, o Lorenzo, la inesistenza del Purgatorio, voglio ripeterti un argomento fatto da un mio amico, ad un villano che voleva a tutti i costi sostenere la esistenza del Purgatorio, il quale però dopo tale argomento rimase persuaso del contrario, ed eccolo diceva l'amico al villano: credi tu all'esistenza di Dio? Il villano riprese, sì. L'amico soggiungeva: Credi tu che questo Dio sia giusto, ed incapace a commettere qualsiasi ingiustizia, e parzialità? Il villano riprese, lo credo certamente. Soggiungeva l'amico: Credi tu ciò che ti dice il confessore, che si possa ciascuno liberare da quelle pene del Purgatorio facendo celebrare dai preti molte messe? Il villano ripeteva, lo credo sicuramente. Or bene diceva l'amico. Se si ammette la esistenza, e giustizia di Dio, se si ammette la esistenza del Purgatorio, e si ammette, che uno possa liberarsi da quelle pene mediante la celebrazione di tante messe, ne viene la legittima, ed unica conseguenza, che quel benedetto terzo locale, non sarebbe stato creato che per le sole persone miserabili, e che Iddio sarebbe un prepotente, un soverchiatore il più grande che avesse mai esistito, e perciò cesserebbe di essere una perfezione, la qual cosa non può assolutamente essere.

Lor. Com'è che voi dite che sarebbe per i soli miserabili?

Pad. Questa stessa domanda venne fatta dal villano al mio amico, ma esso gli rispose in tal maniera. Per dimostrarti come è che il Purgatorio non sarebbe che per i miserabili, eccotelo dimostrato. L'uomo ricco che va a confessarsi assicu-

rato che con le messe che uno fa celebrare può liberarsi dalle pene del Purgatorio domanda al suo confessore qual numero di messe vi vogliano per espiare la pena condegna ai suoi peccati. Il prete gli dice il numero delle messe necessarie, quegli le fa celebrare, e così diritto diritto quando muore se ne va in Paradiso. D'altronde un pover uomo come sei tu, che non hai un soldo da far celebrare neanco una messa, che hai meno delitti del ricco, tu pover uomo, sei irremissibilmente condannato a dover soffrire fino all'ultimo istante la tua condanna. Ti pare, caro mio, che questo si possa chiamare perfezione, e giustizia di Dio? Il villano rispose, basta, mi basta, sono più che persuaso, che il Purgatorio non abbia mai, e poi mai esistito, che te ne pare Lorenzo?

Lor. Eh vero Padrone, ne sono convinto al pari, e più ancora di quel villano del quale mi avete parlato, che questo Purgatorio assolutamente non esiste; però adesso vi prego avere la compiacenza di dirmi il modo precisamente praticato dai sacerdoti, onde ammassare con questi tre mezzi tante ricchezze.

Pad. Tali sacerdoti del Cattolicismo romano, senza il ritrovato del Purgatorio, e colle sole confessioni, ed ignoranza non avrebbero mai, e poi mai potuto mettere assieme un soldo, e mai si sarebbero potuti insinuare direttamente nell' animo de' loro penitenti per fare disporre delle loro sostanze a vantaggio dell'uno, piuttosto che dell'altro, e molto meno a di loro vantaggio, ma non appena ebbero trovato questo benedetto terzo locale, che di esso se ne servirono mirabilmente, e riuscirono con tal mezzo ad ogni loro intrapresa, ed ecco qui le ma-

niere, che essi praticarono, le quali ancora ci sono tutt'ora, se gli si presenta ancor oggi la circostanza.

Essi dicono al penitente in confessione: Tu devi confessarti di tutte le colpe, ma di tutte, nessuna eccettuata (col qual mezzo servono alla politica della corte Romana) e ciò devi farlo all'effetto che io possa essere al caso di giudicare a quali pene tu debba essere condannato, onde io poterti dalle tue mancanze assolvere, mediante la quale mia assoluzione sarai puranco assoluto da Dio perciò che riguarda la condanna alle pene infernali, perchè la confessione fatta al sacerdote produce questo benefico effetto, ma però Dio benedetto ti commuterà la pena mutando la tua anima per un dato tempo più, o meno lungo, a seconda delle tue colpe alle pene del Purgatorio ove vi sono fuoco, e fiamme cocentissime. Quando l'astuto sacerdote ha rassicurato il suo penitente, che mediante la sua esatta confessione, e l'assoluzione ricevuta, esso non andrà più all'inferno, e che dopo morte passato per qualche tempo l'anima sua in Purgatorio, onde espiare le sue colpe deve andare in Paradiso, allora incomincia a descrivergli le pene del Purgatorio se provandogliele quasi insopportabili, dalle quali pene gli fa vedere che può ancora liberarsi se si risolva a fare del bene con tutti i mezzi che ha la Santa Chiesa e questo bene col fare celebrare delle continue, e molte messe, non che col fare dei lasciti ai conventi, monasteri, abazie ed altro mediante le quali opere e per le orazioni delle persone sante riunite in quei monasteri, conventi etc., e più ancora

per la celebrazione delle messe, la qual celebrazione era la più accetta a Dio, e tanto maggiore efficacia essa produceva, quanto maggiore elemosina veniva a ciascuna di esse stabilita, alle quali disposizioni esso penitente sarebbe stato liberato immediatamente da quelle pene assolvendolo Iddio ancora da quella condanna. Il povero penitente ignorante, che trovasi imbarazzato da tante idee strambe, ad arte, e confusamente fatte dal confessore penetrano in fondo al suo cuore, quantunque mai ben comprese, non sa far altro di meglio che eseguire scrupolosamente quanto dall'impostore sacerdote gli viene suggerito, e questo ancora a scapito dei propri figli, e dei parenti molte volte mirabilissimi. Ed ecco caro Lorenzo, come avviene che per questa brutta, ed anticristiana matassa sacerdotale, chi dei penitenti istituisce una cappellania, perchè vengano celebrate quotidiane messe, chi istituisce un canonicato, chi lascia pingue porzione del suo patrimonio o ad un abbazia, o convento, o monastero; insomma tutti chi più chi meno sempre ciascuno, lascia qualche cosa a questi famelicj avvoltoj di preti o frati, per la paura del Purgatorio. E questi beni e queste sostanze così malamente con tanti inganni, turpitudini ammassate li ha oggi il coraggio di chiamarle il patrimonio di S. Pietro, lo Stato di santa Chiesa. Oh gente malnata, perfida, e maligna, maledetta da Dio, e dagli uomini! E perchè o terra non ti apri sotto i loro piedi, e tutto ad un tratto non ingoii questo flagello dell'uman genere?

Lor. Ora conosco, o mio padrone, la inseparabile

connessione combinata dai sacerdoti cattolici romani della confessione, delle anime sante, e della messa, della quale non ho capito mai un acca vedi che birboneria finissima!

Pad. Mio caro Lorenzo, su questi tre argomenti cioè della confessione al sacerdote, delle anime sante del Purgatorio, e della messa potrai far ricerca, e leggere tre opuscoli scritti da un Cristiano Sacerdote Luigi De Santis, e dalla lettura di quelli, ti persuaderai meglio della verità di ciò che io ti ho accennato. Qui daremo termine alle domande e risposte di questo giorno rimettendo il tutto a domenica prossima.

SESTA DOMENICA

Lor. Desidererei sapere caro Padrone, come è che oggi soltanto i popoli siansi mossi contro questo usurpato potere temporale.

Pad. Questo mio caro Lorenzo, è un penoso racconto, che avrei amato meglio esserne dispensato, perchè mi ricorda la barbarie della quale sono stati capaci i sacerdoti del Cattolicismo o per meglio esprimerci la Corte di Roma, ma per adempiere alle promesse teco fatte dirò succintamente quanto io conosco. Quando nell' incominciare del secolo XV la più parte dei sacerdoti del Cattolicismo si videro in possesso di tante ricchezze, temettero, che queste, se i popoli si fossero illuminati da un giorno all' altro potessero loro venir meno, tanto più, che fin d' allora vi erano degli uomini, che sussurravano non doversi ciecamente prestar fede al Papa, ed ai

suoi preti per alcune cose dalla Chiesa ingiustamente adottate: ed allora fu che il Papa col concorso dei principi secolari collegati stabilirono, che i loro sudditi o di buona, o di malavoglia dovevano ciecamente credere a quanto la Corte di Romà dai suoi sacerdoti faceva predicare,. Ed onde poter riuscire all' intento, stabilirono l' odiatissimo tribunale del sant' officio col mezzo del quale si commettevano atrocità inaudite contro quelli che si fossero scoperti od increduli, od anche dubbiosi nella credenza di tutte le leggi cattoliche (dicendo i malevoli che discoprivano quest' infelici col mezzo della confessione). Per darti un' idea dei tormenti, che si facevano patire alli mal capitati in quel tribunale ti basti sapere, che prima dovevano essere imprigionati, e vivere fra stenti, e miserie; quindi a chi ricusava dichiararsi reo dislogate, e rotte le ossa delle braccia, e delle gambe, venivano così malamente ridotti, e quasi morti gettati tra roghi ardenti, per disperderne ancora le ceneri. E come che non bastasse alla loro vendetta tanto martirio usato contro quei miseri viventi, dopo morte venivano dispogliati i loro eredi di ogni sostanza onde sempre più arricchire il patrimonio di S. Pietro, lo stato di s. Chiesa; e giunse tanto innanzi la barbarie e la potenza di questo tribunale che metteva timore agli stessi sovrani, taluni de' quali hanno dovuto fare delle bassezze degradanti, onde campare dal veleno loro preparato, dalla qual morte non venne esentato neppure qualche Pontefice propenso a reprimere tanto abuso. Con argomenti di tal fatta chi volevi, o mio caro Lorenzo, che avesse

potuto mettere in dubbio la legittimità dei possedimenti sacerdotali, e che anzi onde campare la vita, non avesse ciascuno donato qualche parte delle sue sostanze, ancora vivente a prò di qualche prete, o frate o convento?

Lor. Comprendo bene mio caro padrone, che non poteva andare diversamente la cosa di quello che è andata, occorre però che vi faccia un'altra domanda, ed è, perchè oggi tutti i popoli strillino contro tutte le corporazioni religiose ma più di ogni altro contro la compagnia di Gesù.

Pad. Domenica prossima risponderò a questa domanda, meritando una lunga spiegazione.

SETTIMA DOMENICA

Lor. Eccomi o caro padrone a noiarvi nuovamente, per avere la spiegazione dell'ultima domanda fattavi la Domenica scorsa.

Pad. Devi sapere, caro Lorenzo, che tutte le corporazioni della Religione cattolica vennero tutte ideate, stabilite, ed approvate allo scopo, che il Papato avesse maggior numero di cooperatori a sostegno, ed ingrandimento della gran macchina Cattolica, e perciò poco, o niente, giovevoli, se non dannose alla società. Ma siccome avvenne un tempo, e specialmente nei secoli XIV e XV, che talune di queste corporazioni, non solamente colla loro condotta morale servivano di pubblico scandalo, ma quello che dava al Papato più molestia si era, che molte di esse si erano chiarite nemiche della Corte secolare di Roma, o per dir meglio del dominio temporale,

onde ne avvenne sia per la loro morale condotta, sia perchè gli stessi preti ne cercavano il discredito, che perderono presto tutte ogni riputazione, e più non riscuotevano veruna stima.

Devi pure innoltre sapere, caro Lorenzo, che nell'incominciare del secolo XVI era nata una nimicizia grandissima fra il Pontefice Clemente VII e l'imperatore Carlo V; (dicono i più per malafede del Pontefice); per la quale ragione dalle truppe imperiali venne assediato Clemente nel Castel S. Angelo di Roma, e quando era sul punto di cadere il Pontefice fra le mani del suo nemico, si vide, o perchè vi si interponesse qualche persona autorevole, o perchè (che è la più probabile) educato Carlo V nelle Spagne paese eminentemente rigurgitante di pregiudizi, ed avesse perciò avuto scrupolo di andare più oltre contro il capo della Cattolicità, tutto ad un tratto lo stesso imperatore mandato un messaggero al Papa, venne con esso a patti, e composizione, e in questo accordo oltre a molte altre condizioni venne convenuto, che il Papa, (a somiglianza di quanto erasi stabilito tra Adriano I e Carlo Magno) si obbligava colle di lui forze morali sostenere l' imperatore facendo di continuo insinuare ne'popoli col mezzo dei suoi sacerdoti, che esso imperatore come ancora tutti i principi del Cristianesimo non dipendevano che da Dio, e che perciò i sudditi di quelli dovevano ciecamente ad essi essere sottoposti. D' altronde poi dall' altra parte l'imperatore che in allora era re delle Spagne, delle Indie, e delle Fiandre si obbligava ad intervenire nello stato di s. Chiesa a tenere in dovere i sudditi del Papa quante volte si

fossero ad esso ribellati. A queste convenzioni nel tratto successivo vi concorsero ancora tutti gli altri sovrani del Cattolicismo, e puranco qualcuno che non credeva affatto alla potestà del Papa. Ma che non fa fare l'interesse!

Era avvenuta intanto la morte di Clemente VII, ed a questo era succeduto Paolo III Farnese, uomo quanto ambizioso altrettanto scaltro ed antiveggente. Conobbe questi la sua grave posizione, e la necessità che aveva sia per adempiere agl'impegni presi dal suo antecessore Clemente verso gli altri principi, sia poi discoprire non solamente la condotta di tutti i suoi sudditi, ma più ancora quella di tutte le Corti sovrane a lui collegate, perlochè ottenere immaginò di far nascere un nuovo ordine religioso che avesse tutta l'apparenza di una bonarietà senza esempio, che avesse riscosso l'applauso generale, ma che poi non avesse servito secretamente che agl' interessi, ed intendimenti della Corte di Roma. Ed ecco allora venire in campo gl' Ignaziani, ossiano Gesuiti di tutte le sêtte la peggiore.

Lor. A quel che veggo si va sempre di male in peggio.

Pad. Questa congregazione, come essa si fa chiamare, perchè sdegna il nome di frati, doveva unicamente servire il Governo Papale, con qualunque mezzo si fosse, atto a discoprire l'andamento ed il pensare di tutte le famiglie, e di tutte le Corti, sempre però sotto il manto della semplicità, della povertà, e della umiltà la più esemplare, dicendo sempre, che tutto da essi facevasi a maggior gloria di Iddio, e senza alcuno interesse, dappoichè cia-

scun di essi non poteva avere, e possedere cosa alcuna; però insinuavano ai moribondi, ed ai ricchi di lasciare le loro sostanze non già alla compagnia di Gesù, ma invece alla casa professa della medesima compagnia, e così con una restrizione teologica essi hanno posseduto sempre, e tutt' ora posseggono somme, e ricchezze immense incalcolabili e per tutto il mondo estesissime.

Lor. O che scaltrezza, o che scaltrezza!

Pad. A questa compagnia venne affidata la pubblica istruzione. Gl' individui di essa con tale simulato aspetto di bonarietà dovevano intromettersi con qualunque mezzo nell'interno di tutte le famiglie, massime delle più ragguardevoli per ricchezze, e riputazione, e quivi spiare i sentimenti, l' andamento, e la condotta di tutti, specialmente per riguardo all' educazione dei fanciulli, onde essi prenderne la cura, di tutto il risultato di tali cognizioni per mezzo delle reciproche confessioni giunger doveva fino al generale, quale ne dava parte al governo Papale ed alle corti respettive, perciò chè riguardava i di loro affari però sempre che non fossero collegati cogl' interessi di Roma. Con questi servigi così interessanti per tutti i sovrani, ove era ammessa la loro esistenza, ottennero dalle respettive corti tutti i favori immaginabili, per cui non vi era corte ove non ve ne fossero o per confessori di qualcuno, o per direttori della condotta del principe ereditario, ond' è che con tali mezzi servivano a meraviglia allo scopo per il quale erano stati creati cioè unicamente alla Corte di Roma.

Gl' individui in genere di questa società non do-

vevano, e non debbono avere alcuna volontà propria, ma ciascuno deve volere non altro, che ciò che vuole il superiore, insomma deve essere un uomo meramente passivo. Perchè poi ciascuno dei confratelli adempia scrupolosamente agl' insegnamenti, ed alle regole loro date, e nessuno tradisca menomamente l' ordine Gesuitico vi è stabilito fra di essi un perfettissimo spionaggio, dappoichè nessun individuo della società può uscire dal convento, se prima non ne ha ricevuto il consenso del superiore, e non gli è stato fissato un confratello che lo accompagni, perchè nessuno può andare in giro da solo a solo: e giammai accade, che il compagno fissato oggi sia quello del dimani o del diman l' altro. La sera ciascuno de' confratelli deve riferire a dei padri diversi i discorsi tenuti e le azioni fatte durante le loro sortite, e se avviene, o che si trovino in contraddizione, o che si scorga che qualcuno di loro non serve a puntino l' ordine, viene subito licenziato; però rimane loro affiliato, e da loro sempre sovvenuto, e protetto fino a tanto però che fuori di convento serva all' ordine, altrimenti viene abbandonato, e talvolta anche perseguitato.

Lor. E questa è più una società diabolica che società di religiosi!

Pad. I confratelli di questa società quantunque numerosissima, pochi son quelli, che conoscono la pura loro istituzione, essendo la più parte come ho già detto enti passivi, e quei pochissimi che ne sono a parte sono, come suol dirsi, la crema della intera compagnia, e capaci ad ordinare, ed eseguire qualunque misfatto. E ti basti solo conoscere, che una

volta vennero soppressi, perchè attentarono alla vita del re di Portogallo, e tutti i sovrani se ne intesero talmente che il Papa Clemente XIV, dovette sopprimerli, lo che gli costò la vita, e da Pio VII al suo ritorno dalla Francia ove era stato condotto quasi prigioniero da Napoleone I, fatalmente vennero ripristinati. I Padri ch'e sono al giorno di tutte le regole, e che maneggiano la gran matassa sono il generale residente in Roma col piccolo suo sinedrio che di continuo lo attorniano, e tutti quei pochi che dal generale vengono mandati per tutto il mondo a dirigere tutte le gravi operazioni da farsi.

Vi sono poi Gesuiti e Gesuitesse secolari di tutte le classi di tutte le professioni, di tutti i mestieri, i quali o ben pagati se bisognosi, o protetti se no, tutti debbono servire ciecamente agli ordini de' loro superiori, fra le donne poi il numero maggiore, è quello delle donne di servizio in ispecie delle cameriere perchè sono a portata di essere più addentro ai segreti delle famiglie, queste sono tenute ogni dato tempo riferire alle donne loro superiore, o ad un sacerdote Gesuita, tutto ciò che veggano, e che sentano in ciascun luogo da qualunque persona che meriti essere riferito a seconda delle istruzioni avute, e che di continuo ricevono. Guai poi a chiunque di qualunque classe fosse che tradisse l'ordine che non troverebbe scampo in qualunque parte del mondo, potendolo ovunque il pugnale, od il veleno raggiungere.

Vi sono a questa sêtta gesuitica ancora delle altre sêtte affigliate, e fra queste si distinguono i PP.

Passionisti, i Padri della missione, ed altri molti, ed adesso per soprassello hanno formata fra le donne un' altra sêtta col titolo " *Sorelle della società di S. Vincenzio di Paoli,* " le quali donne come sesso più debole possono essere (come lo sono state realmente) più facilmente prese intrappolate, ed infinocchiate perchè apparentemente in essa società è combinata in modo la faccenda da far credere alla più parte di esse (mentre talune pochissime soltanto sono a parte del gran segreto) che tale società tende unicamente al sollievo dei miserabili, cosicchè molte donne di buonissima fede vi cadono impacciate senza conoscere punto, che colle loro conferenze, e confidenze sono al capo della reazione clericale contro l'attuale governo; dappoichè in sostanza non sono sovvenuti da questa società, che unicamente quei miserabili, i quali accettano, e ricevono volontariamente le insinuazioni che a tempo debito, o le Gesuitesse direttrici, od i Padri Gesuiti mascherati da secolari fanno loro ispirare, dimodochè tali donne senza volerlo fanno un male immenso.

L' associazione di queste sorelle è nascosta, ed esiste di soppiatto del Governo, la qual cosa per sè sola basterebbe a dimostrare, che essa è pessima cosa, perchè in questo Governo libero, ed ove sono libere le asociazioni quando esso ne conosca lo scopo il volerle tenere celate, ed occulte dimostra il delitto. Eppoi in fin de' conti: essa non è che un punto della società di Gesù degli Ignaziani, e perciò non può essere che una cosa pessima, e delittuosa, perchè da quella società non vi è sortito che il delitto.

Lor. A quanto io posso congetturare non veggo altra via per liberare la società da questa cattiva gente, che dargli addosso ed uccidergli tutti.

Pad. No, mio caro Lorenzo, questo non solamente non deve assolutamente farsi, ma neanco pensarsi, perchè quello l' unico modo sicuro per farne aumentare il numero, ed un esempio ne sia ciò che è accaduto in Francia nella rivoluzione del 1789, nella quale circostanza fu fatta una strage di preti cattolici e di Cattolici, che fa raccapriccio sentirne il racconto, ed oggi se vi sono Cattolici sfegatati protettori del Papa e del Papato sono più che in ogni altro paese nell' impero di Francia perchè tali fatti di carnificina presso il pubblico eccita compassione, e non odio, ma invece o bisogna che si ravvedano, e tornino ad essere i Cristiani de' primi tempi lo che è ben difficile che avvenga, ovvero occorre farli morire da loro stessi e questo non può ottenersi che con questi tre mezzi. Il primo educarsi noi a virtù veramente cristiana. Secondo educare i nostri figli a norma di questi stessi principii, ed a non far mai male ad alcuno, ed ove si possa giovare sempre al suo prossimo. Terzo tener sempre e di continuo, gli occhi addosso a tutti i sacerdoti del Cattolicismo, specialmente alla sêtta gesuitica, onde discoprirne i loro maneggi, li loro difetti, i loro delitti, ed il tutto renderlo pubblico più che sia possibile, onde tutti si persuadano, che sono genti pessime, incorreggibili, ed incapaci ad emendarsi, le quali cose possono essere facilmente discoperte, se si tenga accuratamente dietro a questa gente, mentre

è certo, che quelli che sono educati al delitto non possono fare a meno di non commetterne.

Ecco, o Lorenzo, il modo più sicuro da tenersi per liberare questa misera patria dai suoi veri, unici, ed eterni nemici.



FIRENZE, 1864. — Tip. Claudiana, diretta da F. Hamilton